

Il Partito socialista portoghese non farà parte del nuovo governo

A pag. 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gruppo di autonomisti fa saltare un castello in Corsica

In ultima

Via libera USA alla speculazione

Il dollaro ribassa ancora: si teme una fiammata d'inflazione

Più attuale la minaccia di una rivalutazione del prezzo del petrolio - Previste ristrutturazioni del commercio mondiale - Il franco svizzero ha superato le 500 lire, l'oro a 211 dollari per oncia

ROMA — Il ferragosto nero del dollaro è arrivato con tre giorni di anticipo, sulla scia di una lunga serie di deprezzamenti. Ieri il cambio con la lira è sceso da 834 a 830 lire, una percentuale piccola considerata a sé stante ma che porta quasi al 5 per cento la svalutazione del dollaro contro la lira nell'ultimo anno. Il deprezzamento lira-dollaro d'altra parte, poiché la nostra moneta è principalmente collegata alla valuta statunitense, comporta un rincaro sensibile per l'economia italiana delle valute forti. Così il franco svizzero ha superato ieri le 500 lire, esattamente 500 lire e 40 centesimi come quotazione media. Il marco tedesco è salito a 422 lire, la sterlina a 1630. Tutte queste valute, compreso lo yen giapponese, hanno guadagnato ieri ancora qualche punto rispetto al dollaro.

Per comprare un dollaro ieri bastavano 163 lire e 96 centesimi; oppure un franco svizzero e 66 centesimi; oppure 186 yen (in confronto ai 300 di un anno fa). Per comprare una sterlina inglese occorrevano quasi due dollari. L'oro è salito in quotazione da 208 a 211 dollari per oncia, il che equivale a oltre 5700 lire per grammo. Questi nuovi livelli di svalutazione non fanno che aggravare le incognite che gravano sull'avvenire dell'economia nei paesi capitalistici. Sul piano immediato, si prevede un mutamento dei prezzi — diminuisce quello del petrolio ad esempio, espresso in dollari, anche se in Italia nessun provvedimento in questo senso è stato preso; rincarano le importazioni di materie prime come la Germania ed il Giappone — ma le ripercussioni si svilupperanno, a catena, con effetti finali attesi fra sei mesi o un anno.

Ciò che più preoccupa è la decisione del governo statunitense di lasciare la quotazione del dollaro nelle mani della speculazione. Ieri a Washington si è tenuta una riunione giapponese americana a cui hanno partecipato i rispettivi responsabili del Tesoro. Un comunicato emesso al termine ribadisce che rimane immutata la politica degli Stati Uniti di astenersi da interventi sul mercato dei cambi. Poiché ribassando il dollaro le merci USA diventano meno care il governo di Washington spera di aumentare le vendite all'estero e parare la bilancia. Bisogna vedere se la riduzione dei prezzi basterà ad indurre gli acquirenti esteri a comprare qualcosa di più o di diverso da quello che già oggi acquistano. Intanto rincarano le merci acquistate dal consumatore degli Stati Uniti — televisione e auto giapponesi, in particolare — e sale il livello d'inflazione attorno al 18 per cento. Il prezzo del petrolio, rimasto fermo, apporta ai paesi esportatori del Medio Oriente, dell'Indonesia e del Venezuela, dollari con un potere d'acquisto internazionale diminuito di oltre il 20 per cento. Forti sono le pressioni in seno all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio per aumentare il prezzo ancor prima della fine dell'anno, rompendo la tregua che era stata faticosamente decisa ai primi di luglio.

L'aumento del prezzo del petrolio sarebbe pagato duramente dai paesi importatori come l'Italia, che hanno seguito da vicino il deprezzamento del dollaro. Tuttavia inciderebbe notevolmente anche sull'economia degli Stati Uniti che contano molto, a questo proposito, sulla base domanda mondiale di petrolio e sul loro potere di ricatto sull'Arabia Saudita e l'Iran, due fra i più forti fornitori mondiali. Nei giorni scorsi i rappresentanti delle compagnie petrolifere internazionali hanno abbondantemente bruscamente le trattative col governo dell'Iran sul prezzo e la quantità delle forniture del petrolio, rigettando richieste anche più moderate di quelle presentate in passato.

Il petrolio è tuttavia soltanto una delle zone di tensione aggravata dal ribasso del dollaro. In un libro bianco pubblicato ieri dall'ente per la pianificazione economica

del Giappone si afferma che la forte rivalutazione dello yen apre un periodo di modificazioni strutturali in questa che è la seconda potenza commerciale del mondo per volume di attività e la prima per dinamismo. Il Giappone, vi si afferma, dovrà modificare il suo sistema produttivo per reagire ad una flessione della domanda interna. Ciò comporta maggiori importazioni ma più orientate verso le materie prime e le attrezzature il che comporta alla fine un recupero di capacità competitiva a livello mondiale. Da questo punto di vista la svalutazione del dollaro comporta per gli Stati Uniti un vantaggio limitato e temporaneo rilanciando a non lunga scadenza una guerra commerciale che si combatterà sul livello dei grandi investimenti e delle tecnologie avanzate.

Si ripete, così, una situa-

zione tipica della crisi monetaria che vede i paesi di media industrializzazione e in via di sviluppo ridotti alla posizione di «vasi di cocchio fra vasi di ferro». Nessuna iniziativa internazionale, stante la posizione negativa degli Stati Uniti, è prevista finora. Il governo svizzero si riunirà mercoledì 16 per esaminare la situazione ma si trova sotto la pressione della corruzione bancaria che avverrà ogni misura di limitazione alla speculazione valutaria. Il governo di Tokio si riunirà il 2 settembre per discutere misure di rilancio. Gli organismi internazionali, come il Fondo monetario e la Banca di Regolamenti internazionali di Basilea, sono privati di ogni ruolo. Al massimo si avrà una consultazione dei governatori delle banche centrali nel corso della riunione mensile a Basilea.



ROMA — Anche ieri una folla ininterrotta in San Pietro

Presenti personalità giunte da tutto il mondo

Oggi le solenni esequie di Paolo VI a S. Pietro

Per la prima volta nella storia della Chiesa il rito funebre si svolgerà sul sagrato della Basilica - Presenti più di cento delegazioni estere - Reso noto il testamento di Papa Montini - Continuo pellegrinaggio davanti alla salma

ROMA — Oggi pomeriggio alle 18 si svolgerà la solenne cerimonia delle esequie di Paolo VI, sul sagrato della Basilica di San Pietro. È la prima volta nella storia della Chiesa che un rito funebre per un Pontefice viene officiato all'aperto. La messa, la prima delle nove previste dalla liturgia, sarà celebrata dai cardinali e cantata dai preti insieme al coro della Cappella Sistina. Più di cento delegazioni estere, giunte da tutte le parti del mondo assisteranno alla funzione che la Chiesa riserva ai suoi Pontefici dopo la morte. In rappresentanza del governo italiano sarà presente il presidente del Consiglio Andreotti, accompagnato dai ministri Forlani, Ruffini e Pedini. La televisione trasmetterà le fasi della cerimonia in mondovisione.

Ieri intanto è stato reso no-

to il testamento spirituale di Paolo VI, che porta la data del 30 giugno 1965. L'autografo, che comprende due note complementari redatte successivamente, nel 1972 e nel 1973, è composto da dodici fogli e mezzo. Nel documento, Papa Montini nomina innanzitutto esecutore testamentario il suo segretario don Pasquale Marchi, lascia i suoi beni alla Santa Sede, tranne quelli di provenienza familiare, e chiede che si distruggano i suoi scritti personali. Parlando della condizione della Chiesa, Paolo VI invita a «condurre a buon termine il Concilio» e ad eseguire «le prescrizioni». Esili inoltre «l'accento sull'ecumenismo, che ritiene la Chiesa debba perseguire senza deflettere dalla vera dottrina cattolica».

A pag. 2

Gli incontri del pre-Conclave

Si restringe la rosa dei candidati per la successione

CHIAV DEL VAHICANO — Mentre per ogni pontefice si prepara il solenne omaggio sul sagrato di S. Pietro al Pontefice scomparso, l'elenco dei favoriti per il Conclave che avrà inizio il 25 agosto alle ore 17 nella Cappella Sistina, ieri mattina, l'assemblea dei cardinali, alla quale hanno preso parte 75 porporati (tra i quali non sono presenti i cardinali nominati dal papa defunto), ha nominato le due commissioni che dovranno occuparsi del Conclave e dei problemi ad esso connessi secondo la Costituzione Apostolica «Romano Pontifici Eligendo» di Paolo VI.

La prima commissione, che dovrà designare i cardinali che hanno diritto di entrare in Conclave per eleggere il nuovo papa, è composta dai cardinali italiani Francesco Carino, Paolo Bertoli ed Egidio Vagnozzi. Poiché la Costituzione di Paolo VI proibisce, per la prima volta, ai cardinali di entrare in Conclave accompagnati dai rispettivi segretari, la commissione dovrà scegliere l'eventualità che un porporato, per essere accompagnato, debba essere accompagnato da un conclavista, il quale però non può essere il segretario ma deve essere scelto dalla commissione medesima. La seconda commissione — che è composta dai cardinali John Cery (USA), Joseph Heffner (RFT), Sergio Guerri (Italia) — avrà il compito di sorvegliare la preparazione del recinto del Conclave, dei palazzi apostolici, l'allestimento del Conclave e la distribuzione all'interno della Cappella Sistina, la chiusura del recinto del Conclave medesimo.

Sempre nella giornata di ieri, il decano del Sacro Collegio, card. Confalonieri, ha ricevuto gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede che hanno presentato ufficialmente le condogliane, ha rivolto loro un discorso ricordando le qualità del Pontefice scomparso.

Con l'approvazione dell'elenco del Conclave e con la presenza a Roma della quasi totalità dei cardinali, rientrano in Conclave 114 perché oltre all'arcivescovo Wyszynski di Cracovia e il vescovo di Boston e indostano anche il card. Grazia di Bombay.

Alcete Santini

(Segue in penultima)

Si parla già di un viaggio a Wiesbaden

Anche Dalla Chiesa indagherà in Germania per il caso Moro

I giudici attendono il verbale di interrogatorio di un terrorista della RAF - Ascoltato in tribunale Nicola Rana



ROMA — Il generale Dalla Chiesa in una recente foto

ROMA — Il prossimo appuntamento dei giudici impegnati nel caso Moro con i funzionari della polizia federale tedesca è vicino: forse già nella settimana entrante arriverà da Wiesbaden il verbale d'interrogatorio di un presunto terrorista della RAF, personaggio chiave dei collegamenti tra le Brigate rosse e la Germania Federale. Dalle risposte che darà quest'uomo dipenderanno in gran parte le sorti di questo nuovo filone dell'inchiesta, nel quale gli inquirenti ripongono molte speranze. Secondo alcune voci, infatti, una delle prime iniziative che prenderà il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa — che da ieri ha un incarico speciale nelle indagini sul BR e sul caso Moro — sarà un incontro a Wiesbaden con i dirigenti del Bundeskriminalamt. La data del viaggio non è stata resa nota dai collaboratori di Dalla Chiesa, che non hanno voluto neppure confermare la notizia del

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

CHE COSA POTRA' CAMBIARE NELLA LOTTA AL TERRORISMO - A PAG. 5

Comincia la difficile opera di ricostruzione

Regione e sindaci al lavoro nella val d'Ossola devastata

70 miliardi di danni - Senza esito le ricerche dei dispersi - Primi interventi per ripristinare le comunicazioni

Dal nostro inviato DOMODOSSOLA — Nell'Ossola l'emergenza sta per finire. Sono sul punto di concludersi le operazioni di soccorso, dopo quattro giorni di duro e faticoso lavoro, durante i quali sono stati mobilitati centinaia di carabinieri, guardie forestali, militari, a agenti della stradale prodigati oltre ogni limite assieme con tecnici, funzionari della Regione Piemonte, degli enti locali e delle comunità montane, parlamentari e forze partitiche.

Giuseppe Muslin (Segue in penultima)

Ora si deve guardare al futuro, lo hanno più volte sottolineato durante l'assemblea di ieri pomeriggio nel municipio di Domodossola, presieduta dalla giunta regionale e sindaco della Regione, Aldo Vigione e il compagno Santi Bajardi, vicepresidente della giunta. Bisogna lavorare seriamente, utilizzando al massimo le risorse disponibili. Da parte sua, il compagno Dino Sanbornese, presidente della Assemblea regionale piemontese ha annunciato che proporrà al Consiglio di riunirsi il 31 agosto prossimo a Domodossola per manifestare pubblicamente la solidarietà del Piemonte con le genti colpite da una tragedia così inumana.

Se questo è il quadro del

«dopo emergenza», va detto che, dal 20 agosto al massimo, si passerà ai lavori del pronto intervento, per i quali sono stati stanziati cinque miliardi mentre — e questo è un dato comunicato alla assemblea dei sindaci — i danni finora accertati ammontano a oltre settantadue miliardi di lire, compresi quelli provocati dal maltempo in Valesia (1015 miliardi). Per questa zona, la Regione ha annunciato un primo contributo di 100 milioni. Le decine di sindaci presenti all'assemblea hanno accolto con soddisfazione le decisioni della giunta: finalmente — è stato detto — si sente che ora si tratta di lavorare sul serio, che alle parole faranno seguito i fatti. Certo, in molti comuni le distruzioni sono ingenti. Piccoli torrenti che, all'improvviso, si sono ingrossati uscendo dall'alto, rovinando sponde, manufatti, portando distruzioni e vittime. Si sa che la situazione, particolarmente per quanto riguarda la Val Vigezzo, non è risanabile in tempi brevi soprattutto con interventi a pioggia. Ora — ed è bene ribadire questo aspetto — nella fase del «pronto soccorso», come l'ha

Nuove indagini sui casi John Kennedy e Martin Luther King

La caduta delle aquile ed altre storie

Con il suo «feuilleton» a puntate, «La caduta delle aquile», la TV ha rivelato al gran pubblico (e ricordato ai bene informati) che in un certo momento e in un dato paese può accadere ciò che accadde a Pietroburgo) una polizia segreta organizzata addirittura un sindacato operaio e ne innanzi il capo; che è plausibile che tale capo, nato come fantoccio, si metta in testa di essere un rivoluzionario, e come tale si comporti, senza tuttavia cessare di essere uno stipendiato della polizia; che può accadere che un medico soriano in pericolo (lo zar Nicola II) chiami a difendere lo stato uno sbirro d'alto rango, specializzato in provocazioni (cioè capace di mettere una bomba in mano a un terrorista e farlo costruire il pretesto necessario a rastrellare i terroristi veri); che, infine, è umano che il terrorista «falso», sia anche, in cuor suo, indagati sui due più gravi

delitti politici americani: l'uccisione del presidente Kennedy a Dallas il 22 novembre 1963, e quella di Martin Luther King a Memphis il 4 aprile 1968. Vediamo di che si tratta. Gli esperti di una commissione della Camera dei Rappresentanti incaricata di continuare le indagini sul l'assassinio di Kennedy sono entrati in possesso di una registrazione, fatta da una radio della polizia stradale durante il delitto, da cui risulterebbe l'esistenza di un «rumore» misterioso, che potrebbe anche essere un sparo. Se fosse uno sparo, metterebbe ancor più in forse le già discusse e contestate conclusioni dell'inchiesta Warren. Il «rumore», infatti, fu prodotto soltanto un secondo e quattro decimi dopo i tre colpi sparati dal presunto assassino, Lee Harvey Oswald. L'arma di quest'ultimo, però, poteva far fuoco a intervalli di due, tre secondi, non meno. Se è stato un quarto sparo, dunque, c'è stato anche un

secondo attentatore. Il 22 agosto prossimo, la zona del delitto, a Dallas, sarà isolata: verranno acquisite le stesse condizioni acustiche; tiratori scelti «reciteranno» la scena di 15 anni fa. I tecnici della «Bolt, Beranek e Newman» (gli stessi che accertarono un «vuoto» di diciotto minuti e mezzo in uno dei nastri del Watergate) registreranno, confronteranno, amplificheranno, ascolteranno (come nel film «La conversazione»). Alla ricerca della verità.

E veniamo al caso King. Anche qui il sospetto è che ci sia un complice del presunto assassino, James Earl Ray, tuttora in carcere. I successori di King alla direzione del movimento negro per i diritti civili, Jesse Jackson e Ralph Abernathy, hanno parlato con Ray, su richiesta di quest'ultimo. Te-ma: un eventuale revisione del processo. Ray sostiene di essere innocente e afferma che, nel corso di un nuovo dibattimento, sarebbe dispo-

sto a rivelare i nomi e le informazioni che porterebbero la polizia ai veri assassini. «No Jackson, né Abernathy credono all'innocenza di Ray. Sospettano però che vi siano altre persone implicate nel complotto. Che genere di persone? Agenti dell'FBI e della polizia di Memphis. Essi avrebbero aiutato Ray a fuggire. Secondo Jackson Ray potrebbe essere addirittura un «diversivo» in uno «schema più ampio».

Speriamo che nessun lettore si chieda perché abbiamo mescolato, in questa informazione, riflessione, cose vecchie di settant'anni ed altre molto recenti (diciamo di ieri); romanzi e cronache; sceneggiati televisivi e dispacci di agenzie da Washington e da Petros, nel Tennessee. Pensiamo infatti, a torto o a ragione, che il lettore condivida con il cronista intrecciato fra attentati terroristici e minacce di colpi di Stato, rivelazioni «sensazionali» e «adossioni» voluminose quanto am-

Arminio Savioli (Segue in penultima)

Tunisia: protesta la CGIL-CISL-UIL

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha ieri espresso la profonda emozione e la sdegnata protesta dei lavoratori italiani per i processi in corso in Tunisia contro i sindacalisti della UGTT e per l'orribile richiesta di 30 condanne a morte da parte del pubblico ministero al processo per lo scoppio generale del 26 gennaio scorso. In un telegramma indirizzato al primo ministro tunisino Hedi Nouira, firmato da Lama, Macario e Benvenuto, la CGIL-CISL-UIL rinnovava la ferma condanna per la spietata repressione contro i dirigenti e militanti della UGTT, scatenata dal governo tunisino, protesta contro «gli arresti arbitrari, le torture e le procedure giuridiche senza reali garanzie di difesa» e contro «la continua detenzione del segretario della UGTT Habib Achour», e denuncia «le gravissime violazioni dei diritti umani fondamentali, da parte del governo tunisino» chiedendo il ripristino delle libertà sindacali.

Iran: a Isfahan la legge marziale

Nuova drammatica rivolta popolare nell'Iran: dopo tre giorni di manifestazioni e di scontri, che hanno provocato molti morti e feriti, è stata proclamata la legge marziale nella città di Isfahan, la seconda del Paese. Carri armati sono penetrati nella città vecchia per reprimere le manifestazioni contro il regime. Scontri si sono avuti anche a Teheran e a Shiraz.

IN ULTIMA